

EUGENIO CIPRIANI

URIA GARGANICA: ORIGINE, UBICAZIONE, VICENDE E SCOMPARSA

I. — IL PROBLEMA DI URIA GARGANICA E DIFFICOLTÀ DELLA SUA SOLUZIONE

Nonostante le ipotesi degli storici e le ricerche archeologiche il problema di Uria garganica rimane avvolto nell'oscurità e nel mistero. Molte difficoltà si oppongono alla soluzione di esso: *a)* anzitutto la circostanza ormai accettata della esistenza (che parrebbe contemporanea), di tre città aventi un nome identico o quasi, e cioè Jria nella Campania, Hjria nella Messapia, e Uria nel Gargano, fondate ed abitate tutte e tre da popolazioni appartenenti al comune ceppo japigio-dauno-messapico; circostanza che ha, quasi certamente, contribuito a rendere oscuri i pochi testi antichi pervenuti fino a noi nei quali si accenna ad una città garganica portante il nome di Uria o di Hjria; *b)* le contraddittorie ipotesi sulla ubicazione di Uria garganica, presentate dal Mommsen da una parte e da alcuni scrittori e studiosi pugliesi di memorie garganiche dall'altra, ipotesi che non sono documentate o almeno appoggiate a mezzi rigorosamente scientifici (ad es.: risultati di scavi, esistenza di monumenti e di monete portanti il nome di Uria, di suppellettili e di utensili, ecc.); *c)* l'assoluta mancanza di notizie circa l'epoca della nascita e della scomparsa della città, e particolarmente circa gli avvenimenti che hanno determinato l'una e l'altra; *d)* la conseguente incertezza sulla importanza avuta e sulle vicende di Uria attraverso i secoli.

A quando a quando riemerge dalla leggenda il vecchio e prestigioso nome di Uria, che, come quello di « Gargano », sarebbe di origine mediterranea. Senonchè la preistoria è muta al riguardo ed anche la storia non ci ha tramandato notizie sulla sua vita civile politica e militare: soltanto l'archeologia e la geografia ci hanno forniti lievi sprazzi di luce nelle fitte tenebre del mistero plurisecolare, e anzi mil-

lenario. Ma sono stati sprazzi insufficienti a precisare il luogo dove Uria sorse o l'epoca in cui scomparve dalla scena del mondo. Ci hanno dato soltanto la possibilità di formulare qualche ipotesi, la quale, anche se può soddisfare in parte nobili sforzi degli studiosi locali, non può riuscire del tutto convincente a storici ed archeologi. Noi abbiamo voluto riesaminare attentamente tutta la questione, alla luce di quelle che possiamo dire le superstiti fonti, per ritrarne qualche informazione attendibile, sia pure soltanto dal punto di vista della logica e del buon senso, sulla ubicazione, sulla vita e sulla scomparsa di Uria e per presentare le nostre deduzioni, perchè esse possano almeno sgombrare il terreno dalle ipotesi sterili e inconcludenti.

II. — LE IPOTESI CIRCA L'ESISTENZA, LE ORIGINI E IL NOME DI URIA

1) Che un centro chiamato Uria sia effettivamente esistito nel Gargano è fuori discussione, nonostante gli equivoci provocati dall'esistenza, nell'Italia Meridionale, di almeno due altre Urie, cui s'è già accennato: la prova è nei testi autorevolissimi di Strabone, Tolomeo, Mela e Plinio, i quali ci offrono pure indicazioni sufficienti per convincerci della esistenza di Uria e di una insenatura omonima (« sinus Urias »), nel Gargano. Degli storici antichi soltanto Erodoto di Alicarnasso, vissuto nella seconda metà del V sec. a. C., ha citato nelle sue *Storie* (l. VII, c. 170) un'Uria che potrebbe essere quella garganica. Egli riferisce che « alcuni cretesi, non avendo potuto espugnare la città di Comiso, dopo tre anni di assedio, determinarono alla fine di sciogliere le vele dalla Sicilia per fare ritorno alla loro patria; ma assaliti da fiera procella furono sbattuti con il loro naviglio sulle coste della Japigia, e poichè nessuna probabilità appariva loro di tornarsene in Creta, essendosi sconquassate le navi, decisero di rimanere ivi, edificando la città di Uria ». Ma, secondo l'opinione dei più recenti studiosi, l'accento contenuto nel testo surriferito sarebbe stato fatto dal grande storico non già per conoscenza diretta (o come suol dirsi, per scienza propria) ma soltanto in riferimento all'opinione corrente e cioè ai « si dice » dei suoi tempi; sarebbe inoltre stata fatto in modo generico, senza cioè precisare il sito. Pertanto, data anche l'assoluta mancanza di testi storici, alcuni scrittori hanno ritenuto che non si possa affermare con sicurezza che la leggenda dei profughi di Creta (i quali avrebbero fondata la città di Uria o di Oria), attinta, parrebbe, dalla gente messapica, sia da riferirsi all'Uria

dauna o garganica o non piuttosto all'Oria montuosa fra Brindisi e Taranto (e cioè che si tratti di Oria mediterranea o messapica piuttosto che di Uria marittima o garganica). Dalle citazioni dei geografi e dei naturalisti, che riportiamo qui di seguito, risulta chiaramente non soltanto la esistenza della Uria garganica e della insenatura omonima dell'Adriatico, ma anche la ubicazione della città sul Sinus Urias, senza di che non si potrebbe spiegare nè il nome di Urias dato al seno nè quello di Uria alla città, per il fatto che o il seno ha dato il suo nome alla città o, come sembra più probabile, la città ha dato il nome al seno. Ecco i testi in discussione:

1) Strabone (*Geographica*, l. VI, 3, 9) « Ante hunc sinum est promontorium Garganum... quod si circumflexeris, oppidum invenies Urium ».

2) Tolomeo (*Theatrum geographicum*, l. III, 1, 17) « Salapia, Sipontum, Apeneste, Garganus mons, et iuxta Sinum Adriaticum Hyrium ».

3) Mela (*De Situ Orbis*, l. II, c. IV) « Dauni autem Tiferinum, Celternium, Larinum, Teanum, denique Montem Garganum. Sinus est continuo apulo litore incintus nomine Urias, modicus spatio, pleroque asper accessu. Extra Sipontum ».

4) Plinio (*Natur. Histor.*, l. III, c. II). « Hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Annibalis meretricio amore inclitum, Sipontum, Uria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis ».

I geografi ed i naturalisti succitati hanno parlato con sufficiente chiarezza, anche se con scarsa precisione, della Uria garganica, pur con qualche differenza nell'ortografia — Uria, Hyrium — la quale non può dar luogo a contestazioni per il fatto che la « U » e la « Hy » hanno lo stesso suono e presentano uguale ortoepia. Ma restano tuttora gli equivoci provocati dall'esistenza nell'Italia meridionale di tre Urie e cioè: A) Uria messapica o Hyria, l'attuale Oria, nella penisola Salentina; B) Uria Campana o Yria nell'antica Opicia, vicino a Nola; C) Uria dauna o Uria nel Gargano.

A) *La Hyria messapica*. — Hyria dovette essere tra le più antiche città messapiche, probabilmente la sede dei principi della Messapia; Erodoto la chiamò col suo antico nome « Hyria » o « Yria » e cioè « Ἰρία πόλις » (*Hyrium Urbem*). Così la chiamò anche Appiano; cioè « Yria Polis » (*Hyrium Urbem*). Così la chiamò anche Appiano. Strabone invece la chiamò « rhurdion » e ritenne che essa fosse quella stessa città che Erodoto affermò essere stata fondata dai Cretesi naufraghi nell'antica Messapia. Sulla ubicazione precisa della

Hyria messapica esistono tre o quattro ipotesi, ma in realtà nessuno sa con precisione quale sia la vera Uria.

Il Romanelli ritiene che la Uria, o Orra Locrensis, della Magna Grecia, corrisponda all'Uria di Varrone, diversa da quella dei Messapi; ma questa ipotesi è molto contestata dai nummologi. Il Colella, di recente, ha citato il seguente passo di Plinio (*Nat. Hist.*, 99-100) che sarebbe assai controverso: « Oppida per continentem a Tarento Varia, cui cognomen Apulae, Messapia, Alepium, in Ora vero Senum... »; questo passo sarebbe stato corretto dal Cluver nel modo seguente: « Uria (Varia) cui cognomen, ad discrimen Apulae, Messapia, ecc. », che significherebbe: « Oria, alla quale viene dato il cognome di Messapia, per distinguerla dall'Oria dell'Apulia, e cioè dall'Uria del Gargano », e quindi l'antica Messapia, e cioè l'Oria messapica, sarebbe l'odierna Mesagne. La correzione del Cluver consiste nell'aver interpretato la parola Messapia, come aggettivo del nome Oria, anzichè come un nome, allo scopo di distinguere l'Oria messapica da quella garganica: ma in realtà nè da Plinio nè da altri antichi scrittori si può desumere che la denominazione Messapia equivalga all'attuale Mesagne. Anche il Mommsen cita un passo di Varrone, che accenna ad una Orra fondata dai Locresi. Il Romanelli inoltre riferisce un passo di Livio in cui questa città è indicata sotto il nome di « Uritae », passo che tratta di alcune navi imprestate ai Romani (una trireme dai Regini, due dai Locresi: Orra ne avrebbe date quattro), ma non essendo « Orra » città marittima « nè avendo porto navale sul mare », secondo il Garrucci, la parola « Uritibus » sarebbe da emendarsi con « ob Siritibus ». Secondo altri scrittori infine, la Uria Messapica corrisponderebbe alla attuale Oria nella penisola salentina; essi, seguendo i testi di Erodoto e di Strabone identificherebbero questa città con quella fondata dai Cretesi. Mentre Erodoto parla di Uria senza precisare la ubicazione, mentre Strabone si dimostra incerto e dubbioso nella identificazione dell'Uria di Erodoto e scambia Uria con due città poste in « extremis Salentinarum ». Erodoto, del resto, non parla, come abbiamo già detto, per conoscenza diretta ma, riferendo la tradizione popolare delle navi cretesi sbattute dalla tempesta sul litorale dauno-japigio, confonde, a quanto pare, l'Uria messapica e mediterranea con quella dauna e marittima. Evidentemente, l'incertezza e la confusione nella designazione delle due Urie è stata determinata, come bene opina il del Viscio, dalla corruzione (o meglio dalla correzione ed interpretazione) arbitraria dei testi classici, effettuata dagli scrittori salentini, allo scopo di sostenere la loro tesi favorevole alla esistenza dell'Uria messapica. Si è ri-

corso anche, a tale scopo, alla « vexata quaestio » delle monete rinvenute nella penisola salentina; il Romanelli infatti ritiene che delle monete di Uria messapica possono farsi almeno due classi: 1) quelle rinvenute quasi tutte nel territorio della punta della Campanella, le quali presentano la leggenda in caratteri osci retrogradi (e non i caratteri greci antichi, come ha opinato qualche nummologo) con i tipi della donna galeata e del bue a volto umano e sarebbero sicuramente appartenenti alla Uria messapica, non potendo attribuirsi a quella garganica; 2) quelle che hanno la leggenda greca « Yriatinon » e quella abbreviata in « Yr », con i tipi del timone, del delfino e dell'uccello volante, i quali devono attribuirsi alla Uria dauna e marittima (la Uria dauna si trovava infatti sulla riva del mare o almeno poco lontana da esso) anzichè a quella massapica o mediterranea (la quale era situata in zona montuosa, nella parte più mediterranea della regione). Il Garrucci afferma che gli Orrani, e cioè gli abitanti della Orra od Oria salentina, avevano coniato le loro monete in quattro serie distinte, servendosi costantemente dei caratteri messapici: egli ne riporta nella sua raccolta ben tredici esemplari. Ma anche il problema nummistico (non ostante le ingegnose costruzioni del Del Vischio), non è stato ancora risolto, perchè le monete attribuite sicuramente alla Uria garganica o apula dal Garrucci (il quale può ritenersi uno dei più diligenti ed esatti nummologi) si riducono in definitiva a due soli tipi, come vedremo in seguito.

B) *La Yria opicia o campana*. Non vi è alcuno scrittore antico che abbia indicato il sito o almeno il nome preciso della città di Uria campana; tanto che qualche scrittore più recente, come l'Avellino, ha pensato che si trattasse della Hyrium garganica. Alcuni ritengono che essa si debba ricercare in Nola, la quale qualche volta è chiamata « Nola », qualche altra « Hyrina », altri però dubitano che Nola e Hyrina siano nomi di una stessa città abitata da due popoli diversi; altri ancora si limitano ad affermare che « Hyrina » doveva essere la « Paleopolis » di Nola.

Del resto l'ipotesi relativa all'esistenza di un'Uria campana è stata affacciata in epoca a noi vicina e poggia sulla esistenza di una serie di monete rinvenute nel territorio campano e portanti la leggenda Hyrietes, Hyrianos, Urina; questi nomi indicanti gli abitanti Hyriani sarebbero derivati da Hyria e Hyrinon, omonimi della Uria garganica e della Hyria messapica. La lingua adottata in queste monete, delle quali il Garrucci riporta nella sua raccolta otto tipi, è la greca, e l'alfabeto è parimenti desunto dai greci, pur essendovi stati introdotti al di sopra e al disotto delle lettere *V* ed *I* dei punti, ecc.; questo

duplice alfabeto, dice il Garrucci, non si riscontra nelle monete nolane, il che dimostra che Hyria e Nola non furono contemporanee e che gli Iriani non si trovarono mai insieme con i Nolani nella stessa città e tanto meno i Nolani succedero agli Iriani. Il Del Viscio ritiene, a sua volta, che anche queste monete siano introdotte e diffuse nella Opicia dagli abitanti di Uria dauna o dai Dauni del Gargano, i quali avevano nella Uria garganica la loro capitale ed un centro commerciale importante, ma la sua opinione non può ritenersi attendibile, mancando di base storica e scientifica. Anche il Devoto di recente ha sostenuto che, non essendo di Uria campana rimasto alcun avanzo, probabilmente deve trattarsi della fase etrusca del territorio di Nola; egli scrive che le monete di Uria (Hjria), trovate insieme con quelle di Nola, cominciano nel V secolo: le più antiche hanno la scritta greca « Urianos », altre hanno l'iscrizione osca « Urina » e altre varianti: questi due tipi portano nel retro una testa di Hara o una testa di donna senza elmo. Le monete di Uria invece sono di due modelli: il primo è identico a quello di Uria, dal quale differisce solo per la scritta « Nolaion » in greco e portano nel recto la testa di Pallade ed il toro di profilo, mentre il secondo deriva dal tipo napoletano più recente con la donna senza elmo ed il toro nel verso.

C) *La Uria garganica*. Plinio, nell'enumerare le città del Gargano, nominò Salapia, Sipontum, Uria, l'arnis Cerbalus; ecc. ed altrove accennò ai popoli Hyrini; secondo questa topografia pliniana Uria doveva trovarsi tra il Cerbalus e Sipontum, nel lato meridionale del Monte Gargano. Tolomeo invece distinse prima le città apule sulla riva del mare Jonico, che fece arrivare fino al Gargano, e poi nominò una città chiamata « Yrion » o « Hyrina », sita « juxta sinum adriaticum », cioè al di là del monte. Strabone infine considerò come principio del Monte Gargano il seno di mare che bagnava Siponto e ammise che l'ultimo lato dove questa sorgeva doveva corrispondere alla parte opposta; e perciò Uria, così come l'aveva identificata Tolomeo, occupava quel lato del Gargano che da Strabone fu chiamata ultimo, cioè opposto a quello di Siponto. Il Cluver ed il Keller dissentono dalla interpretazione straboniana or ora esposta, ed invece di fare una sola città dell'Uria di Plinio e dell'Hyrium di Tolomeo e di Strabone, incerti sulla varietà del nome e sulla diversità del sito, ne fanno due, una mediterranea ed una marittima, una di qua e una di là del Monte Gargano. Eppure i tre nomi di Uria (Uria, Hyrium e Ureum) non indicano che una sola città, sulla cui ubicazione sarebbe discorde soltanto Plinio. A dare maggiore attendibilità alla testimonianza di Tolomeo e di Strabone si unisce Dionigi Perigeta, il

quale, parlando degli Japigi, estende queste popolazioni alle città ricordate dai due geografi nel lato settentrionale del Gargano; « gentes Japigum extentae sunt usque ad Hyrium maritimum »; egli chiama marittima la città di Uria certamente per distinguerla dalla Hyrium messapica situata al centro della regione apula. L'esistenza della Uria dauna risulterebbe anche dal confronto dei noti testi di Mela e di Plinio, i quali, nell'indicare il litorale apulo e i suoi confini, nominano Uria, Mela prima di Siponto, e Plinio, parlando del Sinus Urias, dopo di Siponto: ma questa interpretazione (appoggiata unicamente sulla posizione che — forse soltanto per caso — la parola Uria occupa nella elencazione dei due testi) non può soddisfare nè gli storici nè i geografi. Ricorrendo all'esame delle monette ritrovate in varî siti ed attribuite ad Uria garganica, il Romanelli ritiene che ad Uria garganica o dauna debbano riferirsi le monete portanti l'epigrafe greca « Yriatinon » e quella abbreviata in « Yr », sicuro che « queste monete dai tipi del delfino, del timone e dell'uccello volante » sono emblemi indubitati di città marittime non possono certamente attribuirsi all'Uria messapica, città mediterranea; ed aggiunge che l'emblema dell'uccello volante si giustifica col ricordo dei compagni di Diomede, i quali sarebbero, secondo la leggenda, stati trasformati tutti in uccelli mentre piangevano la morte del loro condottiero su quei lidi; mentre l'Eckel, il Minervini e l'Avellino attribuiscono all'Uria o Hyrium apula presso il Gargano tutte le monete con l'epigrafe « Yrina, Yrinai, Yrno o Yrino e Yrianos ». Abbiamo già accennato alla tesi sostenuta dal Del Viscio e perciò non riteniamo necessario ritornare sull'argomento; vediamo piuttosto l'opinione del Garrucci. Egli scrive: « a settentrione del Monte Gargano vi fu una città di nome Hyrium, ultima della Japigia (Dionys., *De situ orbis*, V, 379), presso la quale mostravasi su di un colle di nome « Arion » il sepolcro di Calcante, che, domati i Lucani, prese soggiorno in quelle terre (Strabone, VI, 3, 9), le quali ai tempi di Plinio (*Hist. Nat.*, III, 16) erano abitate dagli Altinati, « quae loca nunc tenent Altinates »; altro è il colle abitato da Scilace, che lo chiamò (non è ben certo) « Arion » e che il Müller cambiò in « Orion », rievocando a tal fine la favola di Orione della Hyria beotica e la tradizione che fa venire i Beoti nella Japigia con Messapo, dal quale ebbe nome la Messapica ». Le poche monete provenienti dalla Uria garganica chiamano quel popolo « Yriatinum », forma patronimica che deriva da « Uriatis »; mentre Plinio lo chiama col nome di « Hyrin » (derivandone il nome da « Hyrium ») e « Hyriatini » (che è una forma insolita). Le monetine di Uria riportate nella collezione del Garrucci sono di due

tipi: il primo porta nel recto la testa di Pallade coperta da elmo auripide crestato e nel retro il timone e il delfino con la scritta greca « Yriatinon », il secondo, ch'è soltanto un calco, porta nel recto la testa di Giove laureata a. d. e nel retro il fulmine con la scritta abbreviata « Yr » in carattere greco.

Non è possibile stabilire, sia pure con relativa approssimazione, quando e come Uria abbia avuto origine. A proposito dell'epoca della fondazione della città il Del Viscio ha sostenuto che l'età neolitica ha avuto nel Gargano sviluppo molto limitato, tanto che in certi punti apparirebbe appena incipiente e allo stato primitivo, ciò che escluderebbe la nascita in quel periodo preistorico di Uria; il La Sorsa, invece, più di recente ha affermato che a Carpino, a Rodi, a Vico e a Varano, e cioè nei luoghi dove comunemente si pone l'antica Uria, esistano stazioni neolitiche, e ciò farebbe supporre che in uno di quei luoghi sia effettivamente sorto il centro suddetto. Accantonata per ora la questione dell'epoca della fondazione della città, che non risulta neppure indirettamente dalla tradizione e dalla leggenda, esaminiamo le opinioni correnti più diffuse circa le modalità di tale fondazione, quali si trovano presso gli scrittori di cose garganiche. Secondo il Vocino, Uria avrebbe un'origine antichissima, quanto le più antiche città della Magna Grecia e certamente sarebbe sorta per opera di marinai, giunti nel Gargano di proposito o per caso dall'Oriente. Il Del Viscio, il quale è l'unico che abbia studiato a fondo il problema, afferma che la fondazione di Uria si deve ricercare nella colonizzazione dei Cretesi-Rodii, i quali si stabilirono nella Japigia e si confusero con i Dauni, coi quali avevano, a quanto pare, « un contatto di parentela ». Esprime poi l'opinione che Uria sia stata fondata dai Messapi prima dell'invasione degli Japigi ed anche della colonizzazione dei Greci dell'Epiro: a suo avviso i nummi di Uria garganica (e cioè tutte le monete che, come abbiamo visto, egli attribuisce erroneamente alla Uria garganica) confermerebbero la sua origine messapica; inoltre il fatto stesso, che Uria era sorta sullo specchio del grande seno formato dall'Adriatico, alla piegatura del Gargano, secondo l'indicazione straboniana, ci fornirebbe un'altra prova della sua origine messapica. Egli afferma inoltre che tracce ben chiare dell'elemento cretese unito a quello rodio nell'ambito del territorio di Uria si troverebbero nel nome Mileto, dato ad una località non molto lontana da quella occupata da Uria (Mileto sarebbe un personaggio antico che, secondo Ovidio, fu figlio di Apollo e di Dione); infine, per dare un contributo più valido alla sua opinione, egli ricorre alla

questione controversa delle cosiddette « ere numismatiche » da assegnarsi alla Uria garganica, affermando che le monete di Uria sono di vario tipo ed assegnando alla Uria dauna tutte le monete uriane, che sono moltissime, ritrovate nella Magna Grecia, nell'antica Opicia e nella regione Frentana.

Studi più recenti limiterebbero invece, come abbia detto, le monete di Uria garganica a pochissimi esemplari; senonchè anche questa opinione dev'essere sottoosta a nuovi e migliori accertamenti, come quella relativa all'origine messapica della Uria garganica.

Per quanto riguarda l'origine etimologica della parola Uria il Del Viscio ha constatato che tutti o quasi gli antichi scrittori, i quali si sono occupati di quella città, sono stati precisi nel denominarla con la parola « Uria », così che il nome suddetto, a suo avviso, sarebbe giunto fino a noi senza alterazioni o correzioni, se si escludono le lievi differenze ortografiche dovute alle lingue ed ai dialetti dei varî scrittori. Così egli afferma, abbiamo « Irioi, Irion, Oureion, Hyrium, Uria », ma le parole suddette hanno sempre lo stesso suono e le radici « Y, Ou H, U » non solo conservano la stessa fonologia ma hanno filologicamente il medesimo significato, anche se si pronunciano in modo diverso, a secondo delle varie lingue e dei varî dialetti. La parola Uria sarebbe nata nei bassi tempi, in seguito alla trasformazione dell'Y greco nell'U latino; ciò confermerebbe che la radice della parola Uria, non soltanto nella forma greca ma anche in quella latina ed italiana odierna, sarebbe comune, e che in tutte le lingue essa corrisponderebbe alle parole « fuoco, fiamma, bruciare » (« uro, urere »).

Certo è che, a proposito del toponimo « Uria », s'è verificata una vera e propria confusione di nomi, secondo le diverse località che portarono questa denominazione. Di fatti: 1) nella penisola salentina, oltre alla famosa Uria che sarebbe la Oria odierna e che sarebbe stata un importante centro messapico a metà strada fra Taranto e Brindisi, sarebbe esistita anche la Uria dei Salentini, cui accennerebbe Erodoto (VII, 170), e il cui nome si conserverebbe tuttora in quello di « Vereto », forma latinizzata di « Uretum o Veretum »; 2) nel Gargano sarebbe esistita un'altra Uria, e precisamente quella di cui parla Strabone (VI, 284), chiamata pure « Ourion o Yrion » e ricordata con le parole « Sinus nomine Urias » anche da Pomponio Mela (II, 66). Si riaccostano infine questi nomi di antichi centri dell'Apulia a quelli di una Yria, nome anteriore forse tirrenico di Nola nella Campania, e di una Uria, metropoli scomparsa dell'Etruria. Il Ribezzo ammette che il nome di Uria attribuito all'Uria campana sia

mediterraneo (cfr. il basco « uri » città, e l'iberico « Urium » o « Uri » che sarebbe anche euskarico). La stessa denominazione di Uria garganica deve risalire al mediterraneo e japigio « Uria », a meno che aversi nella denominazione Uria o Hyria una base fediterranea non è da escludersi: il Ribezzo informa difatti che Hyria era il none di non derivi, come sembra possibile, dal tema indo-europeo « Uer » e « Ur » che significa « acqua, lago, mare ». Quanto al nome dell'antichissimo centro messapico del Salento (Orra o Oiria o Oria), le incertezze aumentano: data la posizione elevata di tale centro, posto quasi al punto di displuvio tra lo Ionio e l'Adriatico, ci si è riferiti al tema indo-europeo « Or » « elevato, alto », anche con allusione forse al fatto che la località era battuta da vento impetuoso. Che possa aversi nella denominazione Uria o Hyria in base mediterranea non è da escludersi: il Ribezzo informa difatti che Hyria era il nome di un luogo dell'Etolia, Urium fu il nome di un fiume della Spagna, Hyria fu il nome dell'isola di Zacinto, un « Uritanus ager » era pure nell'Emilia, Hyria fu il nome primitivo di Seleucia nella Cilicia e il nome più antico dell'isola di Nasso: ciò che dimostrerebbe la larga diffusione di questa base nelle tre penisole dell'Italia meridionale e nell'Asia minore e farebbe pensare ad una primitiva base mediterranea, cui si riterrebbero molti dei nomi su accennati.

Esempi nel promontorio garganico di questi elementi mediterranei sarebbero, secondo l'opinione più accreditata, gli stessi nomi di Gargano e di Uria, ecc., residui elementi del sostrato mediterraneo, che avrebbe costituito fin da epoca antichissima la « facies toponomastica » più cospicua della Daunia e del Gargano.

Il Pais nella sua « Antichissima Uria » ritiene appunto che la forma « Oiretin », la « Veretum » dei latini, derivi dalla stessa forma primitiva dalla quale si sono svolte quelle di Yria, o Iria, o Orra (oggi Oria), quella di Irion di Tolomeo (III, 1, 14), quella di Ourion o Ourion di Strabone (VI, 282, 287) e quella di Uria di Plinio (*N. H.*, 103) e cioè della città alle falde del Gargano. Sembra invece assai probabile che non tutti questi toponimi debbano riferirsi allo stesso etimo: circa l'etimo dell'Uria garganica e di quella salentina, il Del Viscio riaccosta, come abbiamo veduto, il nome Uria al greco « Uro » ed al latino « Urere » (fuoco, bruciare), mentre la radice di Oria od Orra sarebbe « Or », « oros » (monte), riferendosi al fatto che gli antichi, prima di fondare una nuova città, accendevano grossi fuochi, che erano soprattutto un mezzo di purificazione. Ma, se accettiamo la tesi del Del Viscio, osserva giustamente il Colella, quasi tutte le antiche città dovrebbero avere nomi accennanti al fuoco sacro! Il

Colella ritiene invece che il toponimo di Uria garganica, possa avere il significato di centro marinaro, essendo Uria posta sopra un'insenatura dell'Adriatico (cfr. l'antico indiano « vari » = acqua, l'antico persiano = « vairi » mare e il lituano « jures » = mare).

E' noto che nella Daunia gli elementi japigi e messapici scarseggiano, essendo la spinta delle popolazioni osco-sabelliche stata poderosa fin dalle origini; tuttavia gli elementi messapici appaiono intorno al Gargano (cfr. Apeneste, che nella forma del suffisso illirico « ste » ci ricorda come abbiamo già detto i nomi veneti illirici di Tergeste = Trieste e di Ateste = Este). Pertanto, il nome Urium se non è mediterraneo, secondo il Colella non può essere che messapico, potendo la Uria garganica mettersi in rapporto alla Uria salentina o messapica, della quale rimane tuttora traccia nel nome Uretum (o attualmente Vereto), così come rimane indubbiamente traccia della Uria garganica nel nome Urianum (ora Varano), dato al lago ed al paese di Cagnano: nome questo che non deriva, come qualche scrittore ha affermato, da « Varius » toponimo gentilizio, bensì da « Hyrianum » o « Urianum », il quale, a sua volta, deriva da « Hyria » e da « Uria ». La grande varietà di luoghi portanti press'a poco la stessa denominazione ha creato, dice il Colella, un problema, la cui soluzione rimane tuttora incerta e sul quale non si è potuta ancora dire l'ultima parola. Probabilmente in questo campo si è verificata una confusione di nomi di « Uri » o « Urium », accanto alla quale più tardi si confusero basi paleogreche o messapiche di significato affine e forse anche diverso, allo stesso modo come il nome mediterraneo « Gargano » sarebbe stato secondo quanto ritiene il Colella, « messapicizzato ».

III. — LE IPOTESI CIRCA LA UBICAZIONE DI URIA

Le diverse opinioni agitatesi finora circa la ubicazione della Uria garganica possono riassumersi nel modo seguente:

- 1) Il Cluver pone Uria presso Manfredonia;
- 2) F. Briet a Manfredonia;
- 3) E. Bacco a Vieste;
- 4) Il Cimaglia presso Ururi, nei Frentani;
- 5) Il Fioritti presso Ischitella (Civita);
- 7) Il Keller tra Siponto e il Monte e un'altra a Rodi;
- 8) L. Alberti, il Calepino e F. Ferrari pongono Uria a Aodi;
- 9) T. Mommsen a Vico Garganico (Civita);

10) D. Manicone, V. Giuliani e N. Corcia pongono Uria sulla sponda del lago Varano;

11) G. Del Viscio la pone sulla sponda destra del lago Varano, nelle vicinanze della chiesetta della SS. Annunziata;

12) G. D'Addetta pone Uria sulla piana di Carpino.

Non si fermeremo sulle ipotesi di cui ai numeri 4, 5, 6, perchè esse sono destituite di qualsiasi fondamento scientifico, logico e pratico e tratteremo insieme le ipotesi di cui ai nn. 1 e 2; così avremo da esaminare complessivamente otto ipotesi.

1) *L'Uria del Cluver e del Briet*. Il Cluver pone Uria tra Siponto ed il monte Gargano, presso Manfredonia: la sua ipotesi, stando alla affermazione di Del Viscio, è stata determinata da una falsa interpretazione del passo già citato di Plinio, il quale, nel descrivere le città litoranee dell'Apulia, ha posto Hirjum dopo Siponto e prima del fiume Cerbalo. A questo passo il Del Viscio oppone quello di Mela, il quale accenna ad un seno cinto, intorno al lido Apulo, chiamato Uria, ed aggiunge: « extra Sipontum ».

Praticamente, poichè il luogo in cui sorgeva Siponto e quello in cui oggi sorge Manfredonia sono perfettamente pianeggianti e di facile accesso, come potrebbe conciliarsi questa circostanza con quella indicata da Mela con la frase « Asper accessu », la quale vuol significare « in posizione di non facile accesso », a causa del difficile transito della strada che va da Uria a Siponto?

2) *L'Uria del Bacco*. L'ipotesi formulata dal Bacco parte dal presupposto della identica deviazione dalla parola « fuoco » che avrebbero i nomi di Uria e di Vieste; senonchè la maggior parte degli studiosi ritiene che Vieste sia l'antica Apeneste, ricordata da Tolomeo, nel passo che abbiamo già citato; e pertanto la comune derivazione filologica su indicata non può costituire la prova della identità di Vieste e di Uria. D'altra parte, data la corografia del promontorio Garganico e la posizione di Vieste (è noto che, nella punta del Gargano in cui sorge Vieste, l'Adriatico si infrange su un'irta scogliera, che ha le punte sporgenti e non presenta alcuna insenatura), non si può confondere questa città con Uria, che doveva trovarsi subito dopo il confine con la regione Frentana, nel punto in cui il Gargano si piega per dar luogo al « Sinus Urias », secondo la descrizione di Strabone.

3) *L'Uria del Keller*. Il Keller ammette l'esistenza di due Urie, una presso Siponto e un'altra presso Rodi; senonchè il passo di Plinio, che dovrebbe, secondo il Keller, riferirsi alla Uria presso Siponto è molto controverso e, à quanto pare, si limiterebbe a determinare i confini dei Dauni, con quattro punti geografici ai suoi tempi abba-

stanza noti. Del resto anche il passo di Mela lascia incerti per ciò che riguarda la ubicazione di Uria: esso farebbe pensare alla esistenza di un'Uria fra Siponto e l'Ofanto e quindi ci allontanerebbe dal lago Varano e dalle sue vicinanze, dove si presume comunemente sia esistita l'antica Uria Garganica. Dall'esame dei testi su citati si può concludere col Del Viscio che Uria non può collocarsi presso Siponto nè può confondersi con Rodi (ciò che vedremo in seguito), ma debba porsi precisamente nel punto in cui il Gargano si piega, dalla parte della montagna opposta e non già aderente a Siponto, dovendosi intendere in questo senso la frase « juxta sinum adriaticum ».

4) *L'Uria dell'Alberti, del Calepino e del Ferrari.* Il Keller aveva posto Uria nel luogo dove oggi sorge Rodi, e la sua ipotesi trovava giustificazione sopra tutto nel fatto che, secondo l'opinione di Plinio, Uria doveva trovarsi non lontana dal Portus Garnae, il quale sarebbe tuttora visibile nelle vestigia dell'antichissimo porto esistente nel territorio di Rodi. Evidentemente questa ipotesi deve aver colpita la fantasia di molti scrittori di cose garganiche dei secoli XIX e XX (come l'Alberti, il Calepino ed il Ferrari), tanto da permeare l'opinione corrente dei geografi e dei cartografi: esistono, infatti, tuttora carte topografiche che, sotto l'indicazione di Rodi, portano tra parentesi la parola « Uria », attribuendo al territorio di Rodi il nome di Uria. In realtà, il Portus Garnae è nominato soltanto da Plinio, che lo pone tra il promontorio Gargano ed il lago Pantano: « Promontorium Montis Gargani, Portus Garnae, Lacus Pantanus ». Secondo il Romagnoli (che segue la topografia pliniana circa la ubicazione del Portus Garnae) questo porto doveva aprirsi nella bocca del lago presso Uria e si chiamava « Lacus Urias », oggi Lago Varano; ciò che confermerebbe la situazione di Uria non già nel territorio di Rodi ma presso il Sinus Urias. La topografia del Keller è seguita dal Cimaglia nella sua Carta Puglia, mentre il Cluver pone i luoghi indicati nella suddetta topografia fra quelli incerti della regione. In linea di fatto, e cioè tenendo conto della natura e della posizione dei luoghi, è evidente che Rodi, elevatesi sopra un poggio di oltre trenta metri di altitudine, bagnato dall'Adriatico e provvisto di una spiaggia che per lunghi tratti si presenta ripida e scoscesa, non si può assolutamente confondere con Uria, che doveva sorgere in una zona pianeggiante.

Il Del Viscio ritiene che Uria non possa confondersi con Rodi, anche perchè questa città sarebbe stata fondata dai Rodi Argivi, e cioè dalle stesse popolazioni che dedussero parecchie importanti colonie sul Gargano, oltre all'Elpia o Salapia ai piedi del promontorio; anche il Colella ritiene possibile che Rodi sia stata fondata da una co-

lonia di Rodî di Elpia: questi avevano bisogno di pece e di legname per la costruzione delle trirrene, e, siccome Rodi si trovava, come tuttora si trova, in mezzo alla grande zona garganica delle foreste di pini e di querce, essa non poteva non rispondere alle esigenze di quella popolazione. Ma il Romanelli, ricorrendo alla testimonianza non equivoca di Strabone, ritiene che Uria non potesse trovarsi sul territorio di Rodi, ma dovesse, secondo l'opinione di molti storici pugliesi, trovarsi presso il lago Varano, che conserva ancora il nome di « *Urianum* », trasformato in « *Varanum* ».

5) *L'Uria del Mommsen*. Il Mommsen ritenne di poter identificare Uria coll'attuale Vico Garganico e nel suo volume delle « *Inscriptiones* », cap. IX, così si espresse: « *Hyria oppidum solet collocari ubi nunc est Vico, fuitque omnino aut eo ipso loco aut in vicinia* ». Egli ammette che Uria fosse una città marittima provvista di un ampio seno; ma, quando deve stabilirne la ubicazione, non si preoccupa più del famoso seno, il quale farebbe pensare logicamente ad una città non lungi dal mare, e finisce per allontanarsi dalla spiaggia e per internarsi « a borea della montagna », pur di sostenere la sua tesi. Egli giustifica la sua ipotesi col rinvenimento avvenuto nel territorio vicano di iscrizioni lapidarie, di sepolcreti, di vasi, di amuleti e di arnesi varii; ma non ci dice se tutto questo materiale porti un qualsiasi segno od accenno riferentesi all'antica Uria. Il Del Viscio non accetta l'ipotesi del Mommsen: 1) perchè Vico sarebbe stata fondata sotto il nome di « Gargano », del quale rimane qualche memoria nell'antica Civita, che è il quartiere più vetusto di Vico; 2) perchè se Uria era, come è comunemente ammesso, una città marittima munita di un ampio seno, non avrebbe potuto sorgere nel luogo dove attualmente sorge Vico e neppure nelle sue vicinanze, essendo il comune di Vico situato a 454 metri sul l. m. e distando dal mare oltre 5 Km.; 3) perchè Vico ha una spiaggia aperta e quasi rettilinea e non presenta alcuna insenatura, e cioè non ha nessuna delle caratteristiche topografiche, altimetriche e litoranee che caratterizzano un importante centro marinaro; nè le occupazioni dei suoi abitanti (dediti non alla vita marinara ma alla agricoltura) confermerebbero la tesi del Mommsen; 4) infine, perchè, giusta la descrizione di Strabone, Uria essendo posta alla piegatura del Gargano, « *ubi circumflexeris promontorium* », non poteva sorgere sul luogo dove ora è Vico, non presentando il Gargano in quel luogo alcuna incurvatura ed essendo la spiaggia diritta ed eguale.

6) *L'Uria del Manicone, del Giuliani e del Corcia*. Numerosi scrittori garganici e di Capitanata hanno accettata la ipotesi del Ma-

nicone, vichese, il quale poneva Uria sul Lago Varano. Questi scrittori hanno voluto, a conferma dell'ipotesi su detta, riconoscere le reliquie di Uria in alcune muraglie che si vedono tuttora nel fondo del lago Mileto; ma non è stato difficile dimostrare che esse appartengono a costruzioni medievali e precisamente al piccolo ospizio di S. Nicola Imbuti, che sorgeva sulla sponda del lago e che vi sprofondò per effetto di alluvioni, ecc. Il Manicone ha affermato che la città di Uria sorgeva proprio nel luogo oggi occupato dal Lago Varano e che sarebbe sprofondata nel terreno, a causa di inondazioni, alluvioni e di altri cataclismi, dando luogo alla formazione del lago: tesi evidentemente fantastica. Nè si può accogliere la ipotesi del Tellini, il quale ammette la possibilità che, in epoca romana, il fondo del Lago Varano fosse ancora una pianura salubre di terraferma, perchè nè il Tellini nè il Manicone nè gli altri scrittori hanno prodotto a sostegno della loro ipotesi prove di carattere scientifico (di geofisica o geodinamica). L'idea dell'esistenza di Uria sulla pianura, già « luogo salubre di terraferma », attualmente occupato dalle acque del lago Varano, e della sua sommersione per effetto di inondazione o alluvione e di successivo sprofondamento del terreno nello strato paludoso e malarico del Sinus Urias, occupato poi dal lago Varano, è stata accettata, pur essendo poco conforme alla logica ed alla scienza, non soltanto da molti storici, geografi e geologi recenti, ma anche da scrittori di viaggi e poeti, ed ha offerto la base alle leggende nelle quali si è sbizzarrita la fervida fantasia delle popolazioni garganiche.

7) *La Uria del Del Viscio*. Il Del Viscio, nel delineare il fenomeno della trasformazione del Sinus Urias in lago, ci fa chiaramente intravedere la sua opinione sulla ubicazione della città di Uria: « ridotto a lago il seno uriano, le condizioni climatologiche hanno cambiato e si comprende perciò che Uria fu abbandonata a poco a poco dai cittadini, i quali si stabilirono in diversi punti, a rispettabile distanza da quel centro divenuto focolaio d'infezione malarica ». Uria doveva dunque essere situata in vicinanza del lago Varano, quando questo lago non ancora esisteva ed era unito al mare formando il Sinus Urias.

E precisando con maggiore chiarezza la sua ipotesi, egli scrive che Uria averebbe avuto sede sulla sponda destra — riva orientale — dell'attuale lago Varano, guardando il lago da terra, e più precisamente nelle vicinanze della chiesetta della SS. Annunziata di Varano. E conclude, quindi, il suo studio affermando che: « della grande ed illustre città di Uria oggi non rimangono che fabbriche dirute, le

quali circondano la chiesetta, piccolo sacello di antica fondazione, ma di nessun valore artistico, abbandonato ormai del tutto: là in quel sacello si ridurrebbero la grandezza e gli splendori di Uria ». Tutto ciò è troppo poco in verità per poter identificare, sia pure approssimativamente, la ubicazione della città di Uria, ed appare per lo meno strano che il Del Viscio, dopo di aver compulsate, studiate, sviscerate e vagliate diligentemente anzi meticolosamente, tutte le fonti scientifiche e tutti i testi, riguardanti la storia, la geografia, la geologia, la numismatica, l'archeologia del Gargano, non abbia potuto (noi saremmo tentati di dire « voluto », a ragion veduta), dedicare una più profonda e larga trattazione alla sua ipotesi; e si sia invece limitato a discutere e ad eliminare tutte le altre ipotesi, con ricchezza di argomenti, forse nella convinzione che la sua ipotesi, sebbene espressa in pochissime parole, potesse o dovesse sorgere, dalle rovine delle altre. Comunque, la sua ipotesi è oggi, come quelle del Mommsen e del D'Addetta, la più interessante e la meno discussa, sia perchè preceduta da rigorosa analisi scientifica, sia perchè frutto d'indiscutibile esperienza personale.

8) *La Uria del D'Addetta*. L'ultima ipotesi anche in ordine di tempo è quella sostenuta dal D'Addetta sulla « Tribuna » di Roma del 5.v.1939: egli ha il pregio di presentarci la sua ipotesi sulla località in cui dovrebbe essere sorta Uria, non soltanto ben definita e delimitata, ma sorretta da indagini positive di indiscutibile serietà: indagini, compiute da privati nella zona da lui studiata. Uria avrebbe avuto sede sul tratto della piana di Carpino, compreso fra gli orti di Pantano e l'attuale linea ferroviaria e limitato dal torrente Correntino e dalla sorgente Fiumicello, nel quale sarebbero stati rinvenuti a più riprese, nel 1878, nel 1905 e nel 1930, avanzi archeologici importanti, e cioè tombe antichissime con vasi ed anfore effigiati, monete ed altri oggetti metallici, pietre con epigrafi ed iscrizioni varie e fondamenta di edificî di vasta mole: ma nell' esporre il risultato complessivo delle indagini archeologiche, egli non accenna alla « leggenda » (nome della città e anno di coniazione) ed ai « tipi » effigiati sulle monete, ciò che impedisce la identificazione degli avanzi e del materiale rinvenuto come appartenente alla città di Uria. Già fin dal 1901, il Magrini e il Vaccaro nella seconda edizione del « Dizionario Corografico » edito dal Vallardi, a proposito di Carpino, scrivevano: « a poca distanza dal lago Varano negli scavi fatti per la costruzione della strada provinciale, si sono scoperti i ruderi di una città romana (Uria). Fra gli oggetti antichissimi ivi rinvenuti, sono lucerne, vasi

di stile etrusco, monete, armi, frecce dentellate di pietra durissima. Forse la città è stata sepolta in seguito a qualche inondazione: e così ha dovuto crearsi il lago. Infatti Orazio parla di un Sinus Varanus, Strabone di un Sinus Urias. Ora Oria non è più il lago, e per la sua profondità e perchè diviso dal mare da un istmo strettissimo, fa credere che proprio quello dovesse essere il Sinus. Conforta tale opinione la natura del terreno dell'istmo che è composto di detriti del mare e che produce soltanto il pino marittimo ».

A parte la confusione fatta nel testo del Dizionario fra il materiale appartenente al periodo paleolitico (frecce dentellate, ecc.), quello del periodo neolitico e i residui d'altre epoche, si può ritenere che la « piana di Carpino » designata dal D'Addetta, oltre ad essere una sicura stazione preistorica delle età paleolitica e neolitica, contenga anche avanzi archeologici appartenenti ad un centro, che potrebbe essere Uria, se non altro più antico di Uria. Non pare che vi siano serie difficoltà ad ammettere che in quella zona, oltre ad una sicura stazione preistorica paleo-neolitica, vi fossero anche avanzi archeologici appartenenti ad un centro il quale potrebbe essere Uria, se pur non altro centro più antico di Uria. Non pare che vi siano serie difficoltà ad ammettere nella zona designata dal D'Addetta la sede della scomparsa o distrutta Uria.

IV. — LE IPOTESI CIRCA L'IMPORTANZA, LE VICENDE E LA SCOMPARSA DI URIA

Qualche studioso di memorie garganiche ha creduto di poter dedurre dalle circostanze suesposte che Uria sarebbe stata per vari secoli la città principale, anzi la capitale del Gargano, a sud della grande insenatura adriatica (il « Sinus Urias »), trasformata poi nel lago Varano, senonchè proprio la sua posizione nella piegatura del promontorio, fra la grande insegatura dell'Adriatico e le colline retrostanti, al margine di un retroterra sprovvisto di comodi e rapidi mezzi di comunicazione e lontano dalle arterie principali di transito civili e militari, dimostrerebbe che il suo sviluppo, specialmente nel periodo della colonizzazione greca e della colonizzazione romana non dev'essere stato di tale entità da porla alla testa degli altri centri del Gargano e della zona confinante. Se Uria fosse stata una città marittima o marinara di qualche rilievo, almeno come Salapia e Siponto, sarebbe stata certamente posta in maggior luce dagli avvenimenti che si svolsero nel territorio garganico, ed ai margini di

esso nella Daunia, e sarebbe stata riportata nei testi degli storiografi dell'epoca romana, che si occuparono anche delle cose garganiche. Nessun documento storico ci è rimasto infatti per informarci, attraverso il buio fitto dei secoli, circa le vicende di Uria e cioè circa la parte eventualmente presa da essa nei rivolgimenti civili e politici verificatisi nel Gargano, sia ai tempi della colonizzazione ellenica, sia durante la conquista romana. Da qualche accenno fatto in tempi recenti da studiosi garganici, risulterebbe che Uria avrebbe ereditato dalla colonizzazione greca e dai contatti con le città della Magna Grecia, il culto di Venere (o, meglio, una certa rilassatezza nei costumi, come Sibari) e l'avrebbe conservato anche dopo l'occupazione romana della Daunia, tanto che il Cristianesimo, introdotto definitivamente nel Gargano nel V secolo, l'avrebbe trovata snervata nella decadenza fisica e morale e ridotta ad un piccolo villaggio, a un « oppidulum ». Qualche scrittore, riferendosi al periodo della occupazione romana dell'Apulia, ha affermato genericamente che Uria non avrebbe seguito una politica univoca, ma sarebbe stata ora alleata ed ora nemica di Roma.

L'unico ad occuparsi espressamente dell'argomento è stato il Del Viscio, il quale ha scritto: « Posta sullo specchio di un vastissimo seno di mare, di rincontro alle isole Diomedee, ed avendo di fronte la Grecia ed ai lati gli Apuli, i Frentani e gli Umbri, dovè presto costituire il punto di congiunzione tra l'oriente e l'occidente, sviluppando i suoi commerci e munendosi di una flotta ben agguerrita ». Gli uriti garganici avrebbero fornito quattro navi al fratello del pretore Laerzio che aveva ancorato la sua flotta a Cefalonia (forse si tratta della quattro navi imprestate da Orra od Oria messapica ai Romani, alle quali accenna Tito Livio nel passo citato dal Romanelli e dal Garrucci). La presa dagli Uriti nell'occupazione campana dei Dauni e degli Umbri del Gargano sarebbe attestata dalle monete uriane rinvenute nelle vicinanze di Nola: « tra tutte le città daune — dice il Del Viscio — soltanto di Uria si rinvengono tracce apparenti di quella spedizione in cui l'elemento garganico ebbe tanto predominio da... lasciare in tante città campane l'impronta del nome di varie città e luoghi del promontorio ». Anche nella famosa guerra dei Tarantini contro i Messapi del Salento Uria avrebbe dato il maggior contingente alle milizie tarentine. Il Del Viscio non dice quale parte Uria abbia preso durante le guerre sannitiche ed al tempo della occupazione romana dell'Apulia; appoggiandosi alla autorevole opinione del Mommsen, il quale è d'avviso che il Gargano sia andato immune dal dominio sannita, egli afferma che

la città dovè avere proprio alle porte quella gente nomade e fiera. E quando i Sanniti si accinsero a difendere il diritto italico contro l'invadente dominio romano, dopo tre anni d'incerte vicende (gli Apuli prima sarebbero stati alleati di Roma, poi se ne sarebbero distaccati alleandosi ai Sanniti), molte città dell'Apulia e qualche città del Gargano sarebbero state ridotte in servitù, mentre altre sarebbero divenute amiche di Roma. Seguita la colonizzazione romana di parecchie città garganiche, anche Uria, sebbene non ricordata dagli storiografi, sarebbe diventata colonia romana: scoppiata successivamente la guerra marsicana, pare che Uria si sia unita alle altre città federate, sotto il comando di Cajo Guidalizio. E quando, per porre termine alle guerre civili e per riconciliare gli alleati con Roma, Giulio Cesare, nel 90 a. C., fece approvare la legge consolare che prese il suo nome, la « Lex Julia », pare che Uria abbia avuto la cittadinanza romana, col suffragio attivo e passivo nei comizî e che sia stata anche dichiarata municipio romano sotto il patronato di M. Numasio. Queste sono le sole notizie sulle vicende storiche di Uria pervenuteci dal Del Viscio, il quale però non precisa le fonti dalle quali le avrebbe attinte, eccettuato Livio (V, 38), non però del tutto sicura. Le guerre sannitiche e annibaliche prima e la invasione romana poi, conclude il Del Viscio, resero la Daunia, ricca e fiorente ai tempi della Magna Grecia, spopolata e sterile. Uria dovè subire la stessa sorte delle altre città del Gargano e della Daunia (Salapia, Arpi, Siponto, Apeneste) nelle devastazioni e nei saccheggi.

Il Colella scrive che intorno all'anno 1000 dopo Cristo o poco più esisteva ancora « Varanum » o « Urianum », ma esso andava scomparendo e sprofondando nel mare, mentre Ischitella si veniva formando con i profughi di Varano. Nel 1067, in occasione d'una donazione alla basilica di S. Michele, appare il nome di « Oppidum Varanum », mentre nel 1069 questo nome è trasformato in « Castrum Bayranum » e nel 1256 in « Lacus Bayranus », dal che il Del Viscio dedurrebbe che in quell'epoca doveva essere già compiuta la formazione del lago e la scomparsa del Sinus Urias.

Non si hanno notizie attendibili sulle circostanze che avrebbero determinata la scomparsa di Uria e neppure sull'epoca, sia pure approssimativa, in cui la scomparsa si sarebbe verificata. Ciò spiega perchè il mistero che avvolge la fine della città garganica, cui gli scrittori locali non hanno lesinato titoli di magnificenza, abbia fatto sorgere ed accreditare numerose leggende, intessute dalla fervida fan-

tasia del popolo garganico. Alcune di queste, sono riportate dal Del Viscio nel suo studio su Uria; ma poichè esse interessano piuttosto il folklore che la storia, ci limiteremo a darne soltanto un breve cenno. Secondo la versione accolta comunemente dal popolo e da non pochi studiosi, la città si sarebbe inabissata, per un castigo divino, che avrebbe colpito gli abitanti per la loro corruzione; prima la laguna e poi il lago, si sarebbero formati, in seguito alla inondazione ed alla sommersione di Uria, sul luogo sul quale era situata la città. Scartata questa fantasiosa leggenda, non rimane che accogliere, come più probabile, la ipotesi affacciata dal Del Viscio e ripresa dai più recenti scrittori di cose garganiche; che ritengono l'abbandono e la rovina dell'antichissima Uria determinati non già da movimenti tellurici o comunque violenti della natura, ma dalla graduale alterazione e trasformazione geologica della primitiva vasta insenatura del mare Adriatico, prima in laguna e poi in lago chiuso, e dalla conseguente modificazione climatologica della zona, le quali avrebbero resa impossibile la vita.

Il Del Viscio ha descritto con ricchezza di particolari e con patetico rimpianto la lenta agonia di Uria: « la grande diga che separava il Sinus Urias dal mare uccise Uria con la malaria e la cessazione del commercio marittimo; la sua fine fu preceduta da una lunga agonia ed avvenne non già in modo tragico e repentino, ma lentamente per consunzione, per mancanza di vitalità fisica, civile e commerciale ». Ridotto il Sinus Urias in laguna e poi in lago, le condizioni del clima mutarono e la città, divenuta focolaio e centro di grave infezione malarica, fu a poco a poco abbandonata dagli abitanti, i quali, profughi involontari, si allontanarono dai luoghi ritenuti pestilenziali, a causa dei miasmi della palude e, alla spicciolata, emigrarono a qualche distanza dal lago e da Uria, dando origine ai paesi di Cagnano, Carpino ed Ischitella e popolando i centri di Rodi e di Vico: questa ipotesi trova conferma nel fatto che fino ad alcuni decenni fa i miasmi della palude infestavano ancora le sponde del lago Varano e le sue adiacenze. Anche il Collella scrive: « sollevatosi lentamente il fondo marino, o meglio ricoltatosi con le torbe dei fiumi che scendono dagli Appennini, si formarono lentamente dei banchi di sabbia che produssero il lago di Varano »: nello stesso modo si sarebbero formati anche i laghi di Lesina e di Salpi (chiamato anche lago Salso). Il La Sorsa infine, pur senza riferirsi direttamente alla scomparsa di Uria e del Sinus Urias, descrive gli aspetti desolanti di miseria e di abbandono che tennero dietro alla caduta dell'Impero Romano e all'invasione bar-

barica nel Gargano, accennando alle acque scendenti, dalle montagne non più incanalate, al mare, e la zona bassa invasa da stagni e da paludi, anche a causa delle dune (si tratta di quelle di Varano) formatesi lungo le rive dell'Adriatico: ciò che chiaramente indica la formazione della laguna e poi del lago Varano, dovuta alla trasformazione geologica del Sinus Urias. Asserto che trova conferma nella constatazione fatta ripetutamente sul posto che i materiali sabbiosi e fangosi della diga o isola, che separa il lago Varano dal mare Adriatico, sono di natura detritica, ciò che vuol dire che il lago è la trasformazione di un vastissimo seno di mare il quale si interna di molto dentro alla terra e che, per conseguenza, sia la trasformazione del seno sia la scomparsa di Uria, devono necessariamente ricondursi alla formazione del lago Varano.

Il Del Visco (accennando alla leggenda della tragica scomparsa di Uria per un formidabile terremoto che sarebbe avvenuto, secondo il Sarnelli, la quaresima del 1223) afferma, a proposito dell'epoca in cui sarebbe avvenuta la formazione del lago Varano e la graduale distruzione di Uria, che, nel 1223, la città non esisteva già più. Successiva alla sua scomparsa sarebbe anche quella degli ultimi avanzi del castello di Bayrano o Barano avvenuta nel 1256, allorquando si era già compiuta la formazione del lago, e cioè la diga o isola formatasi gradualmente nel seno si era già chiusa ed aveva completamente distaccato l'Adriatico dal Sinus Urias, facendo scomparire del tutto quest'ultimo; la città sarebbe prima divenuta un « oppidum » e successivamente un « castrum ». Anche il Colella, dopo di aver rilevato che le guerre puniche ed annibaliche e poi la conquista romana con le successive invasioni barbariche avevano reso la Daunia spopolata, sterile e malarica, aggiunge che anche Uria ebbe la sorte delle città di Salapia, Arpi, Siponto, Aecae, Apeneste e Collatia, anzi di essa si dimenticò perfino il nome: l'antica città diventò un ammasso di ruderi, finché nel medioevo si ridusse ad un castello feudale. Solo nel 1069 in una bolla di Giovanni XXII è nominato il Castello Varano, « Castrum Bayranum »; in un altro documento e cioè in una donazione fatta da Ottone II alla Chiesa di S. Michele, è ricordato un « Oppidum Baranum »; finalmente, in una bolla di Papa Alessandro IV del 22 aprile 1256, si legge per la prima volta la denominazione di « Lacus Bayranus », che, mutata in « Varano », rimarrà definitivamente alla località. La diga, che si era formata naturalmente, com'era pure avvenuto per il lago Pantano o di Lesina, chiudendo il seno o golfo e formando il lago, procurò con la malaria e con la cessazione del commercio marittimo la morte della città,

dopo una lenta agonia: il suo posto nel commercio marittimo fu preso da Rodi garganico; ma dalle ceneri dell'antica Uria sorsero o si ingrandirono altri tre abitati: Cagnano Varano, Carpino e Ischitella. Rimarrebbe acquisito che la formazione dell'isola e del lago di Varano è di data recente, e cioè storica, e quindi anche l'abbandono e la scomparsa di Uria non possono essere che successivi al formarsi del lago.

V. — CONCLUSIONE

Questo saggio vuol essere un modesto tentativo, forse il primo dopo quello paziente e diligente del Del Viscio, di riassumere quanto si è già scritto sul problema di Uria, traendone qualche conclusione, fondata sul raziocinio e sul buon senso.

Nonostante le gravi divergenze accennate nel capitolo precedente circa la esistenza, confermata anche dal Mommsen, di tre Urie, e cioè della Uria Dauna, della Hyria messapica e della Yria campana o opicia (discussioni e divergenze causate dalle discordanti e spesso errate interpretazioni dei testi di Erodoto, di Strabone, di Tolomeo, di Mela e particolarmente di Plinio), noi riteniamo di potere, sulla base dei testi succitati, i quali devono essere interpretati ed intesi nel senso reso noto dall'ordine delle parole e dal nesso letterale e logico di esse, ammettere la esistenza delle tre città or ora indicate. Quanto alla Uria o Hyria, antica città della Messapia, si può dire che essa sorgesse nel mezzo dell'istmo che si stende da Taranto a Brindisi: se non fondata, fu certamente accresciuta da una colonia cretese, ed ebbe monete proprie, tutte di bronzo, con i tipi di Pallade galeata e di Ercole imberbe; di questa città, sul sito della quale sorge la moderna Oria, non sono restate che poche e rare memorie, essendo i nuovi edifici stati costruiti sui ruderi dei templi e di altri edifici antichi. Quanto alla Yria campana, è esclusa l'ipotesi che possa trattarsi dell'attuale Nola e che cioè la vecchia città, di cui oggi non pare esistano rovine, sia sorta sul luogo dove successivamente venne edificata l'attuale; e poichè nessun testo antico fa cenno della sua esistenza, possiamo ritenere ch'essa sia esistita in luogo non precisato nell'antica Opicia. In fine, circa Uria o Hyria della Daunia, si può affermare in base ai testi classici già riferiti, che essa, col nome di Urias o Urium o Uria o Hyria, sia effettivamente esistita nel promontorio garganico, ai confini della Japigia e della Daunia con i Frentani, a poca distanza dal seno omonimo, e che abbia avuto le

caratteristiche di un centro marittimo e commerciale, essendo situata poco lontano dal mare Adriatico, su terreno pianeggiante e adiacente alle colline circostanti, che ne costituivano il retroterra.

Tenuto conto della esistenza, ormai non contestata, nel Gargano, di una città chiamata Uria e della esistenza di avanzi accertati di civiltà eneolitica nel promontorio, ammessa dallo Jatta, dal Quagliati, dal Ribezzo e dal Colella, si può opinare che la città di Uria garganica sia stata fondata dalle prime genti mediterranee fermatesi (anteriormente alla invasione degli Japigi-Messapi ed alla colonizzazione dei Greci dell'Epiro) nel Gargano, prima di scendere nella pianura Apula e nell'Italia meridionale. Cadono così l'ipotesi, riferita dall'Amati nel « Dizionario Corografico d'Italia », che Uria fosse fondata da una colonia di Troiani, e l'altra che essa sarebbe stata fondata dai Rodii, nonché l'opinione del Magrini e del Vaccari, che farebbe di Uria una città romana.

Si può, ad ogni modo, ritenere che l'origine di Uria garganica sia antichissima e si perda nella preistoria, come l'approdo nel Gargano delle prime genti mediterranee: si potrebbe anche precisare che la sua fondazione risalga all'ultimo periodo dell'età del bronzo e più precisamente al 1500 a. C., poichè tale precisazione non ci sembra del tutto arbitraria, dati gli scavi eseguiti sul posto.

Quanto al nome di Uria, possiamo affermare che, tenuta presente la etimologia della parola e sopra tutto l'identità fonetica delle radici « Hy » di « Hyrium », « J » di Jrium e « U » di Urium, non si può respingere l'opinione corrente che è la più semplice, quella che fa derivare la radice comune « U » da « Ur », che significa « fuoco », per distinguere la Uria garganica dalla Oria o Orra messapica, che avrebbe la radice in « Or » o « Oros » (= « Monte »), lasciando da parte le altre ingegnose costruzioni del Del Viscio e quelle più erudite del Colella, le quali per voler dimostrare dottrinarmente troppo, non riescono praticamente a convincere del tutto. Comunque si tratterebbe di una base di origine mediterranea, alla quale in seguito si sarebbero mescolate basi paleogreche e messapiche di significato affine.

Abbiamo già esaminate le ipotesi formulate finora circa l'ubicazione di Uria, escludendole quasi tutte; resta perciò non resta che esaminare le ipotesi del Del Viscio e del D'Addetta; prima però di stabilire quale delle due si presenti più accettabile, dobbiamo riesaminare la posizione occupata dalla città di Uria in confronto del Sinus omonimo, ciò che porterà a parlare della ubicazione del Si-

nus stesso nel promontorio. Pomponio Mela ha, nel passo già riferito, indicato il Sinus con sufficiente precisione, ponendolo nel punto dove oggi si allarga il lago Varano, mentre Strabone con diverse espressioni e con più ampia visione descrive il seno nella grande incurvatura della montagna garganica, e cioè nel ripiegamento del promontorio. Il « Sinus » di Strabone messo in relazione con l'« asper accessus » di Mela, non ci dice precisamente, come ha opinato qualche scrittore, che il seno fosse cinto di alti scogli battuti dalle onde del mare, ma piuttosto ch'esso s'internava profondamente entro la terraferma, cosicchè, per accedervi da Siponto, si doveva traversare tutto il Gargano, incontrando una strada aspra e faticosa.

Questa posizione risulta evidente, se accanto ai testi di Strabone e di Mela si pone anche quello di Tolomeo, il quale, pur non essendo ugualmente preciso, si presenta abbastanza chiaro; però mentre Tolomeo e Mela descrivono il Sinus Urias nell'internarsi del mare, tenendo cioè presente la posizione marittima del seno e della città, Strabone invece lo descrive nel circonlettersi del promontorio, tenendo presente piuttosto la posizione della montagna rispetto al mare: i tre geografi constatano però concordemente nello stesso punto una grande curva della montagna, un seno di mare. Ma mentre essi hanno perfettamente identificata, nel promontorio garganico, il famoso « Seno Uriatico », Plinio invece pare che lo abbia trascurato, pur avendo citata con precisione la città omonima; il Del Visio spiega tale omissione col fatto che ai tempi di Plinio (23 a 79 d. C.) « si era già formata quasi interamente la barra dalla parte del promontorio di Monte Devio, disponendosi trasversalmente all'asse del seno uriatico a guisa di un grande molo naturale, lasciando tuttavia il passaggio marittimo alle navi verso la foce del Varano, dove anche adesso si vedono delle paludi al livello del mare »: ma non ci persuade questa spiegazione e preferiamo pensare che Plinio si sia effettivamente occupato soltanto delle città garganiche e della loro posizione nei confronti dell'« Apulia Dauniorum ». Egli infatti termina la sua enumerazione con le parole « Dauniorum finis », le quali ci forniscono un altro elemento per la identificazione del luogo in cui era situata la città di Uria: essa si trovava certamente al confine degli Japigi-Dauni con i Frentani, e quindi presso l'insenatura dell'Adriatico esistente là dove la costa cominciava a curvarsi o a flettersi o a ripiegarsi: qui e non altrove dobbiamo quindi ricercare. Ma a questo punto ci sorge un dubbio: mettendo in relazione le parole « circumflexeris promontorium » di Strabone con le parole « Sinus incinctus » di Mela, si potrebbe pensare che non si tratti

della stessa cosa: di fatti, il « Sinus incinctus » di Mela si può perfettamente riferire al Seno uriatico, in quanto il seno implica una superficie *conca* (si noti la radice « in » nella parola « incinctus »), mentre la espressione « circumflexeris promontorium » non parrebbe che possa riferirsi ad una superficie *conca*, ma piuttosto ad una convessa (si noti la radice « circum » della parola « circumflexeris »), ciò che farebbe pensare al gomito che la costa adriatica ed il promontorio garganico fanno dopo il Sinus Urias (oggi lago Varano), nel tratto da Rodi a Vieste, e porterebbe all'accettazione dell'ipotesi che pone Uria nel luogo ove attualmente sorge Rodi. Senonchè, il significato della frase « circumflexeris promontorium » di Strabone dev'essere, secondo l'opinione prevalente, ricercare in una identificazione più larga della posizione del seno, nel senso che esso finirebbe proprio nel punto dove il promontorio comincia a curvarsi; Uria quindi doveva sorgere presso il seno e precisamente nel punto dove aveva inizio l'incurvamento. Ciò premesso, se non si vuole, o meglio non si può dare importanza alla voce riferita dal Del Viscio, secondo la quale i pescatori di Cagnano Varano, solcando quotidianamente con i loro sandali le acque del lago, hanno veduto e vedono tuttora, nei giorni in cui le acque stesse sono limpide, vecchi ruderi o avanzi di antiche costruzioni, e se si vuole credere al D'Addetta che nella piana di Carpino sono stati ritrovati, a più riprese, nel 1878 e nel 1906, tombe antichissime con vasi ed anfore effigiati, monete ed altri oggetti metallici, pietre con epigrafi ed iscrizioni varie e fundamenta di vasti edifici, non si può escludere che Uria, dimenticata dagli antichi storiografi, debba aver avuto la sua sede non già sulla sponda destra del lago Varano, come afferma il Del Viscio, ma nella piana di Carpino, e precisamente nel tratto indicato dal D'Addetta, e cioè nella zona pianeggiante posta nelle quasi immediate vicinanze dell'antico Sinus Urias (e, cioè, dell'attuale lago Varano).

E' evidente, che un centro marittimo, come Uria, dovesse essere situato su terreno pianeggiante e non già sopra un'altura, come quella sulla quale è posta la chiesetta o sacello della SS. Annunziata che secondo il Del Viscio è l'ultimo avanzo dell'antica Uria. Del resto, Carpino dista dal lago Varano soltanto 3 km. e la piana, che prende il nome dal paese, è come dice il vocabolo stesso, costituita da terreno pianeggiante: questa piana con la contigua piana di Varano costituisce una pianura di circa 1000 ettari. Deve pertanto ammettersi che l'unico sito nelle vicinanze del lago Varano, sul quale poteva sorgere Uria, era precisamente la piana di Carpino. A questa conclusione, del resto, si giunge senza serie difficoltà, escludendo le ipotesi che

pongono la scomparsa Uria nelle vicinanze di Rodi e di Vico. Riguardo alle rovine di Civitas nelle vicinanze di Ischitella non si può ammettere, unicamente sull'autorità del Mommsen (il quale, del resto, ha riportato ciò che gli è stato riferito e non ha mai visitato personalmente la zona vicana) che esse siano proprio quelle di Uria, perchè, a parte le altre considerazioni svolte nei capitoli precedenti, se dobbiamo credere alle ipotesi formulate da varî scrittori sulla fine di Uria (determinata dall'abbandono della stessa da parte dei suoi abitanti, successivamente alla trasformazione della vasta insenatura dell'Adriatico in palude), non possiamo ammettere che tale ipotesi possa riferirsi ad una città esistente nelle vicinanze di Vico e cioè in un retroterra collinoso che dista almeno 5 km dal mare. Siamo pertanto indotti a ritenere che la ipotesi affacciata dal D'Addetta, circa l'ubicazione della città di Uria garganica sulla piana di Carpino, risponda pienamente e sufficientemente ai caratteri altimetrici, topografici, ecc. segnalati nei quattro testi classici dei geografi e naturalisti da noi citati e soddisfi pure le esigenze storiche, geografiche, archeologiche e pratiche messe in evidenza dai varî scrittori.

Anche riguardo all'importanza di Uria riteniamo si sia verificato, nel corso dei secoli e particolarmente negli ultimi decenni, quello che chiameremo non già un errore di valutazione, ma un errore di prospettiva, psicologico o sentimentale, determinato dal fatto che tutti gli scrittori locali (pugliesi e garganici) noti ed ignoti, i quali si sono occupati di Uria, hanno insistito ed insistono nel ritenere questo centro, sicuramente importante per la sua posizione, come una grande città e come la capitale del Gargano, quando è risaputo, per comune esperienza, che nessuno degli attuali centri importanti del Gargano supera i 20-25000 abitanti. È pure risaputo che le antiche città ricordate nella storia erano ben scarse, tranne pochissime di superficie e di popolazione. Nel caso di Uria non si può ammettere che essa abbia avuto un'estensione ed un numero di abitanti rilevanti, ove si consideri che, situata com'era su terreno pianeggiante, fra il mare ed il retrostante massiccio collinoso e montagnoso, non poteva spingersi od estendersi al di là di questi limiti, insuperabile il primo, difficilmente superabile il secondo. Evidentemente, Uria, secondo la terminologia usata dagli antichi scrittori greci e romani, non ebbe l'immaginata importanza perchè, lontana dalle grandi vie di comunicazione e dalle strade e stazioni militari, che seguirono e segnarono il corso della storia, attraverso le invasioni, le battaglie campali e le imigrazioni di popoli di razze e di

paesi diversi, non potè lasciare (come Salapia, Herdonea, Arpi, ecc.) tracce della sua attività negli eventi storici civili e militari che si abatterono sul basso Gargano, nella Daunia e nell'Apulia. Non sembra poi che le monete rinvenute nella Opicia e nella penisola salentina possano attribuirsi tutte o quasi tutte alla Uria garganica, per quel fenomeno di « distribuzione geografica » ipotizzato dal Del Viscio per giustificare l'influenza dauna e garganica, la quale avrebbe avuto un centro d'irradiazione nella città di Uria; perchè ciò si pacificherebbe ammettere che le cosiddette monete uriane o urine rinvenute nella Opicia e nella penisola salentina sarebbero state coniate e poi introdotte e diffuse dagli abitanti della Uria garganica: ciò che non sarebbe confermato dalle conclusioni negative circa gli esemplari appartenenti alla Uria garganica.

Rimarrebbe la sua importanza marittima e commerciale, della quale non si può dubitare ove si ammetta, come non è dubbio, la vicinanza al mare Uria, e cioè sul retroterra pianeggiante, anche se non molto ampio, ricco di prodotti agricoli nonchè di legname e di resina provenienti dalle foreste di querce e di pini ricercati per le costruzioni delle navi. Certo la sua importanza nell'epoca preromana ed in quella romana, dovè, come ritiene il Colella, essere stata notevole: posta come fu su un vasto seno di mare (oggi trasformato nel lago Varano), ai piedi del Gargano, dirimpetto alle isole Diomedee, di fronte al lido orientale dell'Adriatico, con i Dauni ed i Frentani alle spalle. E' quindi assai probabile che pur essendo Uria rimasta fuori delle principali vie di comunicazione terrestri del promontorio, abbia avuto una non trascurabile importanza come unico centro posto sulla insenatura adriatica, al confine con i Frentani, e sia stata considerata effettivamente la città principale del Gargano: di ciò potremmo trovare una prova nei due tipi di monete coniate dai suoi abitanti e portanti l'indicazione « Yriatinon ». Dovremmo ora esporre la nostra conclusione anche per ciò che riguarda le vicende storiche della città, ma data la mancanza assoluta di testi antichi che si occupino espressamente della materia, eccettuato il testo assai discusso di Livio (V, c. 38), non possiamo fare altro che rifarci alle ingegnose conclusioni del Del Viscio, che si limita a seguire da vicino le vicende della colonizzazione greca e della conquista romana dell'Apulia e della Daunia, non essendo mai la Uria garganica stata teatro di avvenimenti civili e militari importanti.

Anche circa la scomparsa d'Uria, il Del Viscio ha forse detta una parola definitiva; egli lascia però nell'ombra l'epoca in cui sareb-

bero avvenuti la trasformazione del « Sinus » in lago e l'abbandono di Uria da parte dei suoi abitanti. Per quanto riguarda le cause della scomparsa, una volta eliminata la leggenda che attribuirebbe alla città una fine tragica, e cioè un apocalittico sconvolgimento delle forze del male che avrebbe causato l'inabissarsi della città peccatrice, si deve ammettere la tesi sostenuta dagli scrittori più accreditati, secondo la quale la fine di Uria sarebbe legata alla trasformazione del « Sinus Urias » in palude prima e poi in lago, cui avrebbe fatto seguito l'esodo graduale della popolazione per sfuggire alla malaria e alla miseria, e la conseguente lenta rovina dell'abitato. Il La Sorsa, nel descrivere le condizioni dell'Apulia al tempo della caduta dell'Impero romano e delle invasioni, osserva che il Gargano dovette risentire più delle altre zone della Daunia le conseguenze dello spopolamento dei suoi centri abitati, perchè già in quel triste periodo presentava un aspetto desolante di miseria e di abbandono. Lo stesso quadro che il Del Viscio aveva già offerto per la fine di Uria: « allorchè il Sinus Urias fu ostruito dai detriti e dalle sabbie portati dalle correnti marine e formanti una grossa lingua di terra (barra o isola), venne senz'altro separato dal mare e trasformato in palude; le sue acque, coperte di detriti di natura vegetale ammucchiatisi gradualmente e soggetti a rapida alterazione, cominciarono a diventare stagnanti ed a corrompere l'aria, rendendo malsana, pestifera, infetta e inabitabile la zona circostante; cosicchè gli abitanti furono costretti ad abbandonare la città ed il suo territorio ed a rifugiarsi lontano da quel focolaio di morte, popolando Rodi e Vico e creando Carpino, Cagnano ed Ischitella ».

Su questo punto non riteniamo di avere altro da aggiungere. Dobbiamo ora determinare l'epoca in cui sarebbe avvenuta la trasformazione del Sinus Urias in palude e poi in lago e il conseguente abbandono dell'abitato da parte della popolazione. Il periodo che va dalla fine delle guerre sannitiche ed annibaliche alla caduta dell'impero romano (290 a. C. - 476 d. C.) è indicato comunemente come la data più probabile per gli avvenimenti di cui parliamo: se Strabone (che visse dal 67 a. C. al 20 d. C.) e Plinio (che visse dal 23 d. C. al 79 d. C.) non accennano, come hanno fatto Tolomeo (che visse verso il 140 d. C.) e Mela (che visse verso il 47 d. C.) al Sinus Urias, ciò non vuol dire che a quell'epoca il Sinus non esistesse più, perchè Uria, posta a poca distanza dal seno all'epoca della caduta dell'impero doveva, essere ancora in vita, sebbene agonizzante, tanto che nel V secolo era già ridotta ad un « oppidulum ».

Partendo da questi dati di fatto, si può affermare che la trasformazione del Sinus Urias dev'essere avvenuta nel periodo di tempo

che va approssimativamente dal 400 d. C. al 600 d. C.: tale trasformazione dovè essere lenta e graduale, come lento e graduale fu pure l'abbandono dell'abitato di Uria da parte della popolazione. Carpino, Cagnano e Ischitella sarebbero sorti poco dopo, per effetto dello spopolamento di Uria (e cioè avrebbero avuto origine del popolamento degli abitanti dell'antica Uria profughi dalla città). Il documento più antico relativo a Carpino è una bolla di Adriano IV, del 1154; ma essa, come Cagnano e Ischitella, era già sorta verso il 1000 se non prima, chè sono ricordati in un documento di Guglielmo II; anzi proprio all'inizio di quel secolo vi si sarebbe riscontrato un notevole aumento di popolazione. L'agonia, e cioè la rovina, di Uria abbandonata dai suoi abitanti dev'essere stata lentissima e deve essere durata quasi un secolo, perchè non potrebbe altrimenti giustificarsi la completa scomparsa dei suoi edifici pubblici e privati e di qualsiasi traccia di essi. Rimarrebbe da chiarire la ragione per cui sulla superficie della zona, indicata dal Del Viscio e dal d'Addetta come probabile sede di Uria, non esista nessuna costruzione o avanzo di costruzione che possa riportarsi al momento della scomparsa ciò che potrebbe spiegarsi unicamente accettando l'ipotesi della scomparsa per effetto di terremoto, inondazione, sommersione o sprofondamento. Non ci rimane quindi che formulare una ipotesi, la quale pur essendo apparentemente ingenua, potrebbe giustificare praticamente il fenomeno: che cioè gli abitanti di Uria, una volta constatata l'assoluta impossibilità di rimanere e di vivere sulla zona infetta dalla malaria, abbiano a poco a poco, nel corso di parecchi decenni, demoliti gli edifici della città abbandonata e si siano serviti dai relativi materiali, ormai inutilizzati, per costruire nuove case nelle vicine zone di Carpino, Cagnano ed Ischitella. Ma anche questa ipotesi rimane, come le altre, incerta e malsicura, mancandole una base storica od archeologica.

Allo stato attuale delle cose, anche se non ci è possibile conoscere gran che circa le origini vere o presunte, la ubicazione, la vita e la scomparsa di Uria, amiamo pensare che Uria sia tuttora sepolta là dove l'hanno posta il Del Viscio e il D'Addetta. E siamo propensi a credere che essa, sorta a poco a poco sul seno omonimo, là dove nei tempi preistorici esistevano forse abitazioni isolate di pescatori e di pastori, fu certo mèta delle varie ondate di profughi e di avventurieri, e insieme di stanziamento e di sovrapposizione delle genti illiriche ed elleniche, che con l'andar del tempo finirono probabilmente per alterarne i tratti caratteristici, senza però renderla iriconoscibile. Ma poichè nella sua stessa origine erano anche la sua

vocazione, la sua potenza e il suo destino, fin dalla sua nascita e dai suoi primordi, essa si adattò probabilmente ad assumere un ruolo di intermediaria ed esercitò una certa ingerenza, o forse un predominio, sul retroterra agricolo e pastorale del promontorio, sui porti vicini e sull'antistante seno del mare Adriatico.

Dagli avventurieri e dai profughi provenienti dal mare prese forse la civiltà, l'ardimento ed il rischio; dalle popolazioni del retroterra la resistenza al lavoro e l'attaccamento al suolo: immaginarla diversa sarebbe come pretendere l'assurdo, perchè la sua posizione geografica e strategica fu certamente la ragione del suo sviluppo, del suo benessere e infine del rischio mortale cui dovette soccombere. I danni che soffersse prima di sparire devono essere stati incalcolabili; e mentre, anche in tempi recentissimi, dopo l'ultima guerra mondiale, altre città risorsero dalle loro rovine e videro rinascere a centinaia i loro edifici distrutti, Uria vide invece sgretolarsi a poco a poco le sue case e venir meno la vita finchè scomparve totalmente e definitivamente dalla scena del mondo, senza lasciare alcuna traccia di sè e del suo passato. Anche il tempo le è stato ostile, chè non ha fatto affiorare dal terreno avanzi o rovine interessanti per la sua storia, nè ha concesso agli studiosi di scoprire qualche traccia della sua esistenza e della sua passata grandezza.

Auguriamoci ancora, peraltro, che gli scavi testè iniziati, nelle adiacenze del lago Varano, rivelino finalmente il secolare mistero della scomparsa città.